

Gazzetta del Sud 15 Settembre 2012

Era in casa del suocero, arrestato Domenico Aquino

REGGIO CALABRIA. La latitanza di Domenico "u biondo" Aquino è terminata alle 7 di ieri mattina a Marina di Gioiosa. I carabinieri, che lo cercavano dal luglio 2010 quando si era reso irreperibile, l'hanno scovato in una casa del suocero, in contrada Cinuso. "Il biondo" aveva occupato l'ultimo piano di uno stabile che normalmente veniva utilizzato come magazzino-deposito e pensava di essere al sicuro nel suo rifugio, tanto che il deposito era stato reso abitabile. Tuttavia una sinergia di tutte le forze dell'Arma («non è banale retorica ma il lavoro in comune tra Ros, Cacciatori e Comando provinciale è stata la vera arma vincente», ha detto il colonnello Lorenzo Falferi incontrando i giornalisti) l'ha costretto ad alzare bandiera bianca.

Non era armato e non ha opposto alcuna resistenza ai carabinieri, Domenico Aquino, ultimo erede della famiglia di 'ndrangheta di Marina di Gioiosa Ionica, fondata dal vecchio boss Salvatore "Turi" Aquino. Prima di lui, erano finiti in carcere i fratelli Giuseppe e Rocco, coinvolti anche loro nell'inchiesta "Crimine", sorpresi in bunker ricavati all'interno delle loro abitazioni. «Domenico Aquino è un esponente di spicco della cosca. Una figura criminale — ha affermato il col. Falferi — che ha scalato posti sia all'interno della sua famiglia sia nel mandamento jonico». E quasi a testimoniare lo spessore criminale raggiunto da Domenico Aquino bisogna anche considerare il fatto che — secondo gli investigatori — aveva scelto di vivere da latitante in contrada Cinuso vicino a Marina di Gioiosa, proprio per restare in costante contatto con il "suo" territorio.

«L'arresto di Domenico Aquino non è stato fortuito, nè casuale — ha aggiunto il col. Falferi —, poichè da tempo avevamo stretto il cerchio intorno ai luoghi che potevano venire utilizzati dal latitante».

E il latitante, secondo gli inquirenti, aveva ereditato lo scettro del comando della cosca, indicata in diverse inchiesta come titolare di rapporti con elementi criminali di primo piano residenti in Canada e in America latina, dediti soprattutto la traffico internazionale degli stupefacenti.

«La nostra attenzione — ha sostenuto Falferi — si è focalizzata essenzialmente sul nucleo familiare ristretto del latitante, del quale Aquino ha avuto bisogno non solo per il sostentamento durante la fuga, ma anche per mantenere inalterato il proprio potere e controllare lo svolgimento degli affari di famiglia».

Aquino era ricercato per un provvedimento restrittivo emesso al termine della prima fase dell'operazione «Crimine», del luglio 2010, coordinata dalle Dda di Reggio Calabria e Milano, che portò all'arresto di circa 300 persone per associazione mafiosa ed altro. Giudicato con il rito abbreviato nel marzo scorso, Aquino è stato condannato dal gup di Reggio Calabria a tre anni di reclusione.

Tra il 2010 ed il 2011, i carabinieri, sotto il coordinamento della procuratore ag-

giunto della Dda reggina Nicola Gratteri, avevano individuato e sequestrato quattro bunker risultati nella disponibilità del latitante nella sua abitazione ed in quelle di presunti fiancheggiatori.

A febbraio ed agosto scorsi, come detto, i carabinieri hanno arrestato i fratelli di Domenico, Rocco, di 52 anni, già inserito nell'elenco dei latitanti pericolosi, e Giuseppe (50), altro elemento di spicco dell'omonima cosca.

Piero Gaeta

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS